

Il processo per i fatti della Bussola

Sono in cento ad aver visto la PS sparare

Gli avvocati della difesa li hanno citati come testimoni - Le menzogne della stampa borghese - Non quadra l'orario



Cipriano Cipriani



Tullio Bigicchi

L'Unità all'indomani della tragica notte di Capodanno scrisse: «La polizia ha sparato». Per questo siamo stati denunciati. L'accusa è: divulgazione di notizie false esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Noi non avevamo bisogno di sentire in aula di testimoni che confermassero quello che abbiamo detto: abbiamo sempre saputo che perlopiù cento persone erano in grado di affermare con certezza che le forze dell'ordine avevano usato armi da fuoco, in quell'occasione. Forse ne avevano bisogno altri che hanno sempre cercato di ignorare queste precise testimonianze, che hanno fatto di tutto perché il procedimento contro ignoti per il ferimento di Soriano Ceccanti morisse in istruttoria. Si erano prese tutte le precauzioni, per evitare che di ciò si parlasse al processo contro i 42 dimostranti arrestati nella notte di Capodanno. Sono stati accesi i procedimenti, ed è opposto alla citazione di testimoni che possono riferire sul comportamento di carabinieri e poliziotti quella notte e infine, per impedire che comunque dei proiettili si parlasse, si è rinunciato anche all'incriminazione di Soriano Ceccanti, che pure aveva confessato di aver partecipato al «Capodanno contestato».

Un falso particolare

Nonostante tutte queste precauzioni la verità è venuta egualmente fuori. La verità che noi abbiamo documentato. La televisione, il primo gennaio, alle 13.30, disse che i manifestanti avevano bruciato otto auto della polizia. Il giorno dopo i giornali reazionari si affrettarono a rilanciare l'accusa contro i dimostranti. Scrivemmo che il gravissimo particolare era falso. Le conclusioni istruttorie del procuratore dello Stato, non solo non parlano di macchine bruciate, ma raccontano delle barricate costruite che «una o due auto furono messe di traverso». Per questa menzogna nessuno è stato incriminato. Il questore di Lucca, quando l'Unità scrisse che i poliziotti avevano sparato, con un comunicato di 152 parole, diciassette righe, sostenne: «abbiamo

controllato tutte le armi dei nostri uomini in servizio quella notte davanti al night «La bussola» e affermiamo che nessuna di esse ha fatto fuoco. Lo stesso dottor Bernucci ci ha poi denunciato per pubblicazione di notizie false. Nei giorni scorsi al processo sono venute già due persone che hanno confermato ciò che scrisse l'Unità: l'aiutante ufficiale giudiziario Tullio Bigicchi, che vide un agente della stradale suo conoscente, un certo Aliboni, estrarre la pistola e sparare; e Cipriano Cipriani che sentì dire dai giovani che soccorsero Ceccanti «Te l'avevo detto della pistola. La polizia ha sparato». «La Nazione» e il «Tegolo» quando questa notizia fu lasciata filtrare dagli inquirenti dissero distorcendo il senso e omettendo l'ultima parte che i dimostranti avevano una pistola e che sparavano contro le forze dell'ordine avevano ferito un loro compagno.

Le tesi smentite

Ma è interessante controllare il momento in cui fu rilasciata questa dichiarazione durante le indagini. Erano i giorni in cui poliziotti e carabinieri facevano circolare la voce che a sparare e ferire Ceccanti potevano essere stati i dimostranti o qualche privato. Bernardini con la sua dichiarazione eretto a questa tesi, smentita ora da altri testi in tribunale.

In verità, qualcuno come Alvaro Evangelisti ha raccontato che dalle barricate erano stati sparati cinque colpi contro il distributore Fina. Ma altri, il benzinario Rolando Calistri per esempio, hanno detto che quando i due proiettili che colpirono il suo distributore, furono sparati, sulla barricata c'erano anche i carabinieri: avevano proprio allora portato a termine una carica. Un'altra verità, sempre negata dai carabinieri e dai poliziotti, è stata confermata: la polizia non ha suonato i tre squilli di tromba prima di caricare. Tutti i testimoni sono stati concordati.

Queste cose noi le abbiamo scritte a suo tempo e siamo stati denunciati. I testimoni le hanno ripetute in aula e non sono stati arrestati per falsa testimonianza, segno che il tribunale crede alla loro versione.

Paolo Gambescia

re i riconoscimenti sono stati chiesti e carabinieri che trasportarono gli arrestati alla caserma o in carcere e che ebbero modo di vederli in viso e di un primersi bene in mente i connotati.

Ancora. In tribunale è venuto fuori che i confronti furono fatti violando precise norme di procedura penale. L'accusa ha portato in questi primi giorni di dibattito alcuni testi su cui evidentemente faceva molto affidamento. Sergio Bernardini il proprietario della Bussola ad esempio. E cosa ha raccontato? Che contro di lui furono sparati quattro o cinque colpi di pistola e che lui li evitò buttandosi a terra. L'ipotesi di sparare sono stati lontani non più di un metro e mezzo. Doveva essere proprio un tiratore orbo per mancarlo. Lo stesso Bernardini deve essersi accorto dell'assurdità delle sue affermazioni se in istruttoria ha precisato che «forse si trattava di una scacciacani».

Beatrice si è gettata nel vuoto dopo una lite con l'amico

GINEVRA, 4. Maria Beatrice Savola, raccolta sanguinante a ferita sabato scorso alle 21.30 sul selciato del cortile interno di uno stabile nella «Vieille ville» di Ginevra, ha tentato di togliersi la vita dopo un violento litigio con il proprietario dell'appartamento, il giovane argentino Luis Reyna. Così afferma la «Tribune de Lausanne» che sull'avvenimento pubblica oggi — come altri quotidiani svizzeri — pochissime righe, confermando le insistenti voci di un tentativo di suicidio della giovane che nella caduta ha riportato varie fratture e commozione cerebrale.

La famiglia non smentisce e non conferma l'ipotesi di un suicidio. Oggi Maria José, parlando con un conoscente, ha dato notizie rassicuranti sulle condizioni di Maria Beatrice che i medici avrebbero considerato fuori pericolo, continuando ad attenersi alla versione di una «grave caduta» dalla terrazza di un appartamento, venerdì sera da un comunicato ufficiale.

Anche la polizia si rifiuta di fornire notizie sul drammatico episodio trincerandosi dietro la formula del «segreto professionale», come è consuetudine in Svizzera soprattutto quando si tratta di casi di suicidio.

Nella telefonata alla finestra dell'appartamento dalla quale è precipitata Maria Beatrice e in basso, indicato dal quadratino bianco, il punto dove è stata raccolta gravemente ferita.

Colpo di scena nel giallo dell'Autostrada del Sole a Firenze

Trovato assassinato il proprietario dell'auto con i sedili insanguinati

La scoperta di un pensionato nei pressi dell'aeroporto di Peretola - Fulminato con un colpo di pistola alla testa - Una ipotesi degli inquirenti: il Borri ucciso perché sapeva qualcosa sul rapimento di Ermanno Lavorini - Le indagini



Beatrice si è gettata nel vuoto dopo una lite con l'amico

GINEVRA, 4. Maria Beatrice Savola, raccolta sanguinante a ferita sabato scorso alle 21.30 sul selciato del cortile interno di uno stabile nella «Vieille ville» di Ginevra, ha tentato di togliersi la vita dopo un violento litigio con il proprietario dell'appartamento, il giovane argentino Luis Reyna. Così afferma la «Tribune de Lausanne» che sull'avvenimento pubblica oggi — come altri quotidiani svizzeri — pochissime righe, confermando le insistenti voci di un tentativo di suicidio della giovane che nella caduta ha riportato varie fratture e commozione cerebrale.

La famiglia non smentisce e non conferma l'ipotesi di un suicidio. Oggi Maria José, parlando con un conoscente, ha dato notizie rassicuranti sulle condizioni di Maria Beatrice che i medici avrebbero considerato fuori pericolo, continuando ad attenersi alla versione di una «grave caduta» dalla terrazza di un appartamento, venerdì sera da un comunicato ufficiale.



Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4

Il giallo dell'autostrada ha avuto sfumature clamorose e tragico colpo di scena: Giovanni Battista Borri, il trentatreenne rappresentante piemontese scomparso misteriosamente, è stato ritrovato morto in un campo dell'aeroporto di Peretola — al lato della pista per le prove degli aeromodelli — bocconi, completamente nudo con la tempia destra squarciata da un colpo di pistola.

Il volto del Borri, la cui auto insanguinata fu trovata abbandonata la mattina del 2 aprile scorso verso le 2.35, sulla corsia di emergenza a pochi metri dall'uscita della Galleria San Donato, era inerte di sangue e talmente deformato che per diverse ore nessuno ha potuto dire «si è lui»; poi è arrivata la dirotta della pensione «Eldelweiss», la signora Pia Rossi che conosceva il Borri quando questi alloggiò per qualche tempo in via Nazionale.

Pia Rossi ha riconosciuto Giovanni Battista Borri: i calzoni neri calati fino ai piedi erano quelli del Borri, anche la catenina d'oro, regala del fratello, e l'orologio da polso che la Rossi aveva donato al rappresentante piemontese quando era suo ospite. Molto probabilmente il Borri è stato ucciso in quel punto a bordo della sua auto. L'assassino lo ha poi trascinato per i piedi nel campo; con la canottiera della vittima ha pulito il sedile destro anteriore. E questo spiega perché sul sedile non furono trovate macchie di sangue, ma soltanto sulla pedana.

Poi ha ripercorso la strada che conduce in via Pratese — la stessa strada dalla quale il Borri e l'assassino erano giunti, perché non vi sono altre strade che conducono alla pista degli aeromodelli — ha attraversato la città e alle 1.54 ha fatto il suo ingresso al casello dell'Autostrada Certosa - Firenze.

Per un guasto alla frizione ha dovuto abbandonare l'auto poco dopo la galleria del San Donato, dove poi alle 2.55 la pattuglia della strada la trovava. Ha gettato

la pistola nel fossetto, i documenti e le foto del Borri nella scarpata ed è fuggito sollevando la rete di recinzione attraverso il bosco. Ciò farebbe pensare che l'omicida non sia di Firenze. Che bisogno aveva di servirsene dell'Autostrada? L'avrebbe potuto abbandonare in città o in qualsiasi altro posto. Evidentemente, invece, doveva servirsene necessariamente per raggiungere una località distante da Firenze. Il corpo del Borri l'ha trovato un pensionato, Bruno Ghiesi di 69 anni, abita in via di Peretola 154. Stava cercando radice quando ha visto fra l'erba accanto a un cumulo di detriti e pietre il corpo nudo di un uomo, con i pantaloni e gli slip calati fino ai piedi che calzavano un paio di scarpe nere e un sacchetto di plastica appoggiato al volto.

L'allarme è rimbalzato dal posto di guardia dell'aeroporto alla questura, ai carabinieri. Subito dopo sono giunti i funzionari della polizia scientifica, ufficiali e carabinieri del nucleo investigativo. Il cadavere, come abbiamo detto, giaceva bocconi: il volto era immerso in una pozza d'acqua e fango, poco distante su di un cumulo di pietre c'era una manottiera sporca di sangue. Al limite del campo, sulla pista c'erano delle monete da dieci e cinque lire (130 lire) e tracce di pneumatici. La ricognizione sul cadavere è stata fatta dal medico legale, professor Mauro Mauri. Egli ha dichiarato che la morte risaliva probabilmente a oltre trenta ore ed era stata provocata da un colpo di rivoltella. La tempia destra presentava un foro.

Ciò significherebbe che il Borri ha agonizzato per qualche tempo prima di spirare. Sul ventre e sul torace sono state riscontrate delle strature provocate molto probabilmente dall'attrito del corpo sul terreno mentre veniva trascinato. Le lancette dell'orologio con calendario regalato al Borri dalla Rossi erano ferme sulle 5.10 del giorno 3. Subito dopo il sopralluogo del Procuratore della repubblica dottor Caponetto e i rilievi della polizia scientifica, il corpo è stato trasportato all'Istituto di medicina legale dove domani mattina verrà sottoposto a perizia necroscopica.

Il terreno dove è stato rinvenuto il corpo di Giovanni Battista Borri a circa 150 metri dal viottolo senza sfondo che si raggiunge dalla via provinciale pratese. Il Borri fu dalla pensione di via Montebello 7, il suo ultimo alloggio — verso le 20.30. Con chi si incontrò? Con una persona che conosceva da molto tempo? Dove avvenne l'incontro? In centro o in periferia? Il Borri aveva un appuntamento con un amico? Cerciamo di ricostruire le ultime ore di vita del rappresentante. Secondo la testimonianza della proprietaria della pensione di via Montebello 7, il Borri, nato a Moncalieri rappresentante di materiale antifortunistico, uscì alle 20.30.

Alcuni testimoni affermano di aver visto in giro per la città verso le 22. Alle 1.54 la sua auto — la «Primula» — fece il suo ingresso sull'Autostrada come dimostrò il tagliando. Quindi fra le 22 e le 1.54 è stato ucciso. La sosta è avvenuta, come è noto, sul terreno dell'aeroporto. Cosa è accaduto? Un litigio? Oppure, come sostengono gli investigatori si tratta di un omicidio a scopo di rapina? L'omicida dopo aver espulso un colpo (o più colpi?) di pistola (l'arma è di proprietà del Borri come affermano alcuni testimoni) e aver trascinato il cadavere, è fuggito.

Ora si indaga sulla personalità del Borri che appare ad un primo esame assai singolare. Alcuni degli inquirenti hanno addirittura avanzato l'ipotesi che il Borri sia stato ucciso perché «è conoscenza» di «certi» sul rapimento di Ermanno Lavorini, il ragazzo di Viareggio. Altri hanno fatto notare come la confessione del presunto assassino di Ermanno Lavorini, qualche giorno fa in una chiesetta di Milano fosse firmata proprio «G.B.» e cioè con le iniziali di Giovanbattista Borri.

Giorgio Sgheri



La situazione meteorologica

Alta pressione sull'Europa centro-settentrionale, bassa pressione sul Mediterraneo. Linee di maltempo si muovono dall'Africa nord-occidentale alla penisola balcanica attraverso l'Italia. Questa, in sintesi, la situazione meteorologica odierna. Sulle regioni settentrionali è probabile un certo miglioramento delle condizioni atmosferiche con possibilità di schiarite anche ampie sull'Italia centrale e in particolare sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con annuvolamenti a tratti accentuati ed accompagnati da piogge o da temporali. Detti fenomeni tendono ad attenuarsi e temporaneamente fra il passaggio di una linea di maltempo e l'arrivo della successiva.

La temperatura continua a mantenersi piuttosto bassa dappertutto e comunque inferiore ai valori normali della stagione.

Sirio

14 aprile

ore quattordici apertura al pubblico della

Fiera di Milano

che si chiuderà alle ore diciannove del

25 aprile

I giorni 15, 18 e 22 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

Ancora un attentato a Genova

Esplode un ordigno all'azienda del gas

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4.

I registri nei quali sono annotati i consumi di gas di 14 mila utenti genovesi sono notevolmente danneggiati, la scorsa notte, dall'esplosione di un ordigno collocato dietro una inferriata del palazzo in cui ha sede l'AMGA, l'azienda municipalizzata gas e acqua della città. Lo scoppio è avvenuto verso le 2.40, sul retro del palazzo: la bomba ha diretto alcune maglie dell'inferriata proiettando all'interno calcinacci e mattoni. A quell'ora si trovavano negli uffici soltanto due guardiani che sono rimasti

incolumi.

Per effetto dello spostamento d'aria, numerosi vetri della zona sono andati in frantumi, ma i danni principali sono stati subiti dalla scaffalatura degli uffici utenti AMGA. Il presidente dell'azienda ha valutato che la spesa si aggirerà sui due milioni di lire.

L'attentato, tenendo conto dell'obiettivo, appare del tutto assurdo e inspiegabile, così come lo erano stati in passato altri scoppi di «bombe carta» dietro l'inferriata di una finestra dell'annona comunale e dietro la guardiola del custode dell'amministrazione provinciale.

Lo scandalo degli aiuti ai terremotati

I soldi dei senzatetto agli enti religiosi?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

Anche se con una certa lentezza vanno emergendo alcuni allarmanti elementi legati alla clamorosa incriminazione per peculato del vice prefetto di Trapani, Pietro Salvo, il quale avrebbe stornato considerevoli cifre destinate ai terremotati a favore di persone o enti non interessati. Secondo notizie ufficiose, sembra che la distrazione dei contributi sia stata decisa dal vice prefetto nei confronti di istituti religiosi o di monasteri, in segui-

to ad alcune pressioni avvenute presumibilmente tramite l'ufficio prefettizio del «servizio speciale terremotati».

La vicenda pone l'esigenza di una inchiesta approfondita della magistratura anche sui criteri con i quali vennero erogati tutti i contributi ai colpiti dal sisma del gennaio '68 e secondo i quali vennero attribuiti i danni agli enti religiosi in misura sproporzionata rispetto a quelli pubblici.

a. l.

Un giovane di 16 anni moribondo all'ospedale di Bari

Poliziotti sparano contro ladri d'auto

Dalla nostra redazione

BARI, 4.

Un grave episodio è avvenuto questa mattina. Verso le tre una pattuglia della polizia in giro di perlustrazione ha aperto il fuoco contro quattro ladri di auto. Uno di questi, Nicola Girone, di 16 anni, da Bari, è rimasto gravemente ferito alla testa e giace in gravissime condizioni al policlinico: i proiettili di una sventagliata di mitra gli hanno attraversato letteralmente il cranio. Secondo la versione data dalla polizia, alle

tre di questa mattina una pattuglia di P.S. mentre effettuava il solito giro attraverso le vie della città notava in via Brigata Regina una macchina sospesa.

Intanto l'alt la macchina non solo non si fermava ma accelerava la sua corsa. La macchina della polizia incominciava l'inseguimento e stava per raggiungere la 1100 a Via Giomerelli nei pressi della centrale dell'ENEL quando dalla macchina partirono due colpi di pistola.

La polizia rispondeva con «due raffiche di mitra che colpivano due dei quattro occupanti la 1100, e cioè il 16enne Nicola Girone e il 20enne Luigi Coppola che è rimasto ferito al torace.

Nicola Girone, il ferito gravissimo, è figlio di un manovale e ha altri sei fratelli. La versione che ha dato la polizia sulla dinamica della sparatoria lascia alcune perplessità. I poliziotti sostengono di aver risposto ad alcuni colpi di

pistola partiti dal 1100 e una pistola di marca straniera con alcuni bossoli sarebbe stata rinvenuta nell'automobile. Quello che rimane da vedere però è come è potuto succedere che raffiche di mitra «sparate a scagliata» in direzione delle commesse dell'automobile — come sostengono i poliziotti — abbiano raggiunto la macchina all'altezza degli sportelli per costringere il giovane Nicola Girone, e il torace Luigi Coppola.

stappa... e vinci! concorso

RECOARO

INIZIO CONCORSO: 23 MARZO 1969

- 1.000.000 di bibite RECOARO
2.000 accendisigari RONSON
2.000 mangiadischi IRRADIO
250 ciclomotori LUI
20 Fiat 850
1 Fiat Dino coupé

